

— La neocollaboratrice parla dell'omicidio del salumiere Riina di Partinico. E accusa l'ex marito Angelo Caleca

## La Vitale: intorno a Provenzano volevamo fare terra bruciata

La cosca dei Vitale mirava alto. Contro Bernardo Provenzano non c'erano solo generici «consigli» di tornare a casa, dalla sua famiglia, cioè di mettersi da parte. Salvatore Riina (salumiere partinico che non ha nulla a che vedere con il boss di Cosa Nostra), fu eliminato per il sospetto che fosse vicino a Provenzano. Attorno allo «Zio», dunque, i capimafia di Partinico volevano fare terra bruciata in maniera seria.

A raccontarlo è Giusy Vitale, la neocollaboratrice di giustizia nei cui confronti, proprio oggi, riprenderà il processo per l'omicidio Riina. Assieme a lei sono imputati il marito, Angelo Caleca, il fratello, Leonardo Vitale e il killer, oggi collaborante, Michele Seidita. Oggi si potrà vedere come reagiranno all'*infamia* del pentimento lo stesso *Nardo Fardazza*, detenuto e collegato dal carcere in videoconferenza, e gli altri familiari, non nuovi, in passato, a manifestazioni anche rumorose. Oggi la neocollaboratrice, quasi certamente e a meno di sorprese,

non ci sarà: in ogni caso, per motivi di sicurezza, sarebbe anche lei collegata in videoconferenza da una località segreta. Il processo si tiene di fronte alla seconda sezione della Corte d'assise, il pubblico ministero è Francesco Del Bene.

La donna ha detto ai pm di essersi pentita per i figli, ma anche — come aveva anticipato il *Giornale di Sicilia* — per amore di un ex collaboratore di giustizia catanese, conosciuto grazie ai frequenti contatti che i Vitale avevano con i boss etnei. L'ex pentito scrisse ai familiari della donna, preannunciando le intenzioni di lei di collaborare con la giustizia e invitandoli a non ostacolar-



Giusy Vitale

la. Su questa sostanziale fuga di notizie l'uomo potrebbe essere invitato presto a dare spiegazioni.

Le dichiarazioni della Vitale sono considerate molto importanti e riscontrate: la donna, come aveva anticipato il *Giornale di Sicilia*, fu ammessa alla pre-

### Oggi riprende il processo in cui la donna è imputata con suo fratello Leonardo

senza di boss come Provenzano e Totò Riina; ovviamente non partecipò al summit vero e proprio, ma ebbe l'«onore» di esserci. Lei, all'epoca di quell'incontro appena ventenne (era il 1992), faceva da portaordini ma studiava per diventare un vero e proprio capo.

Secondo la Vitale a quella riunione, durante la quale furono nominati boss di Partinico i fratelli Leonardo e Vito, il superlatitante sarebbe andato vestito da vescovo. Contro di lui, però, nonostante l'abito talare, e contro gli altri «vecchi» boss, i trentenni e i quarantenni capimafia di Cosa Nostra, avevano deciso una sorta di *repulisti*.

Nel '98, dal carcere, Nardo Vitale mandò a dire — proprio attraverso la sorella — a Provenzano di mettersi da parte. E nel giugno di quello stesso anno fu ucciso Riina, il salumiere di Partinico. Giusy Vitale fu arrestata per altro pochi giorni dopo. Per l'omicidio, oggi, è imputata come mandante assieme al fratello Leonardo (che avrebbe dato dal carcere l'ordine di uccidere) e Caleca, che avrebbe consegnato l'arma al killer, l'altro attuale collaboratore Michele Seidita, pure lui sotto processo.

Seidita aveva dato una duplice chiave di lettura del delitto, dicendo che Riina era padre di un imprenditore che dava fastidio, «metteva i bastoni tra le ruote: il figlio — aveva raccontato il collaborante — si diceva che avesse riscosso una tangente di un lavoro che si era fatto nelle vicinanze del cimitero di Partinico e li aveva dati al Maurizio Lo Iacono...». Ma non c'era solo questo: la vittima era vicino di casa di Paolo Palazzolo, cognato del superlatitante Provenzano, e secondo la Vitale avrebbe dato appoggio al boss corleonese, anche facendogli arrivare i famosi *pizzini*.

«Lei, Giusy, sospettava — aveva detto Seidita — che volessero di nuovo prendere in mano il potere i vecchi, Fifetto Nania, Totò Lupo, con il benestare di Provenzano... E allora il Riina deve essere quello che, per dare un esempio della forza dei Vitale, deve essere eliminato». Una versione adesso confermata in pieno dalla diretta interessata: quel delitto doveva essere un nuovo segnale al superboss. Tutti quelli che nel tempo si erano messi contro di lui, però, da Leoluca Bagarella a Giovanni Brusca a Vito Vitale, erano finiti in carcere.

RICCARDO ARENA